

Abuna Messias

5

Kaffa: partenza e ritorno

Cacciato dal Kaffa per ordine dell'ipocrita re Kamo nell'agosto 1861, il Massaja si mise in cammino per tredici giorni, di cui otto passati nel deserto oltre la montagna di Gemma, tanto che cadde svenuto per la fatica. In questo frangente trovò forza nella recita della coroncina del "Fiat", che comincia con il *Pater noster*, poi si ripete per dieci volte "Fiat voluntas tua", per terminare con un'Ave Maria.

Ma la gente e i re dei territori circostanti, ricordando il saggio consiglio dato loro dal Massaja per salvarsi dalle minacce del re Teodosio II, prima con le proteste e poi con le minacce costrinsero il re a revocare l'editto d'esilio basato su un'accusa inconsistente, molto più che per tre volte il Massaja aveva chiesto di uscire da Kaffa e gli era stato negato.

Così venne liberato con interminabili scuse e tornò indietro tra manifestazioni di grande gioia da parte della gente.

Il coraggio di amare nonostante, tutto



Nell'Ennerea

Lasciato poi volontariamente il Kaffa, fu accolto come un dono del Signore dal re dell'Ennèrea, Abba Baghigo. L'idillio durò soltanto quindici giorni, perché il re morì improvvisamente. Il governo passò al successore musulmano, Abba Bulgu; quando di lì a poco morì la moglie del re, questi accusò del fatto il missionario, quindi lo derubò di quello che aveva e addirittura fece torturare il sacerdote Abba Matteos perché non voleva confessare che il suo vescovo stava preparando un maleficio contro la corte. E il primo dicembre ordinò all'Abuna di lasciare il

regno entro 24 ore; così egli subiva l'onta di due esili in tre mesi. Ignoranza, superstizione, falsità e cattiverie: l'ingratitudine umana non ha confini!

Ma il buon vecchio Abba Baghibo glielo aveva detto poche ore prima di morire: “Voi avete grandi nemici in Kaffa e altrove; quest'odio non è tanto contro la vostra persona quanto contro le leggi che predicate e la vita che conducete. Essi sono ciechi, come sotto certi aspetti sono cieco anch'io. Le meraviglie che sa operare il vostro Dio superano e rendono bambina l'umana intelligenza e i nostri meschini progetti”.

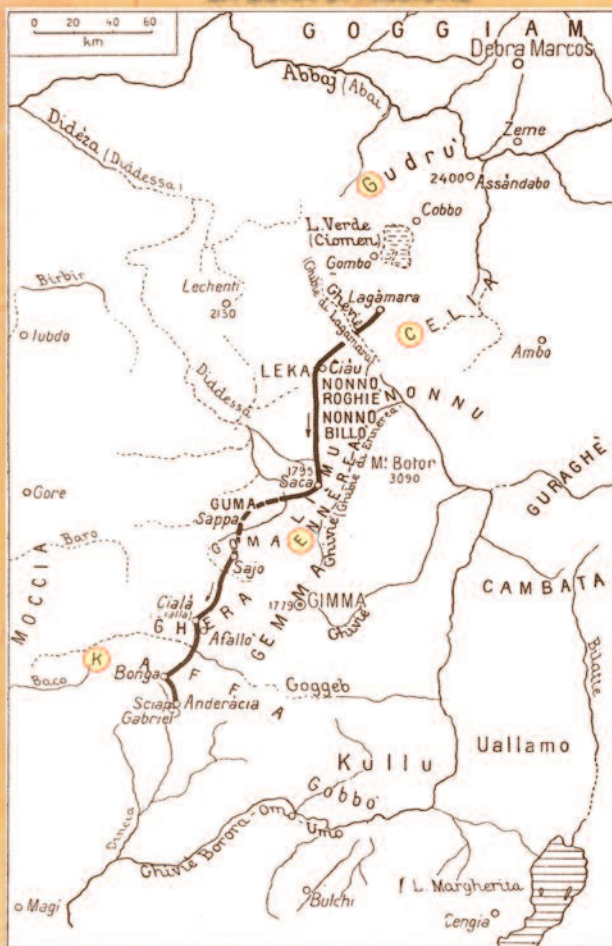
Incredibilmente Abba Bulgu dopo un giorno ci ripensò e ordinò ai soldati che accompagnavano il vescovo di riportarlo a corte, perché la regina madre Kulitti era in serio pericolo di vita. Così dopo una giornata di faticoso cammino, dovette tornare indietro; tra l'altro “quei birboni [i soldati] tentavano di rubarmi i talleri [monete d'argento] che avevo con me e mi fecero subire umiliazioni e tribolazioni non poche”.

Il re presentò le sue scuse e gli promise libertà, in compenso avrebbe dovuto guarire la regina madre, che era stata vittima di un raggio. Infatti un santone aveva promesso la sua guarigione e la nascita di un figlio destinato a dominare “di qua e di là dei mari” purché prendessero un filtro magico, che però costava una enormità. Il re diede fondo alle casse dell'erario per soddisfare l'avidità del mago, che presto scomparve. Il filtro provocò la morte della regina e dolori lancinanti e duraturi al re. Il Massaja era stato richiamato per porre rimedio alla situazione: santone scaccia santone! Ma se il re fosse morto, la colpa sarebbe stata del Massaja; allora gli disse di aver lasciato a Lagàmara, una città più a nord nel vicino regno del Celia, i libri e le medicine necessarie, perciò aveva bisogno di andarle a prendere. Con questo stratagemma lasciò definitivamente l'Ennerea l'11 dicembre.

Nel Gudrù

Lungo il viaggio verso Lagàmara fu assalito da una misteriosa malattia che nel gennaio del 1862 lo ridusse in fin di vita. Per riprendersi si fermò in un villag-

LA ZONA DI MISSIONE



gio fino al marzo dello stesso anno, quando si diresse verso nord nel regno del Gudrù per rivedere i suoi cristiani. Lì si trattenne per poco più di un anno, ritirandosi in una zona isolata con tante grotte. Una delle ragioni per questa scelta piuttosto strana in un uomo così socievole e dinamico, era l'intenzione di scrivere nella lingua degli Amari e in quella degli Oromo un libro tendente alla formazione del clero locale. Voleva chiarire le differenze tra i cristiani etiopici e quelli occidentali in materia di fede, di riti liturgici e di costumi, spiegando come alcune differenze sono legittime, perché non sono in contraddizione con la fede cristiana, per es. nella lingua, nei riti, in certe tradizioni (con buona pace dei curiali romani, che esigevano la liturgia latina dovunque).

Il leone senza artigli

Avvertito per lettera della necessità di un suo ritorno in Europa (“rilevai parecchie cose che mi costringevano a tornare”), lasciò il Gudrù inoltrandosi nelle terre dell'imperatore Teodosio II, che in precedenza gli erano state interdette dal suo acerrimo nemico, l'Abuna Salama. Non ebbe fortuna, perché fu presto intercettato e arrestato, incatenato, spogliato delle vesti e lasciato solo in una capanna di alta quota, dove di notte il freddo era fortissimo. Fortunatamente la notte seguente il capo delle guardie ebbe compassione e gli ridiede i vestiti.

Fu quindi condotto dinanzi al sanguinario Teodoro II. Quasi magicamente il re fu colpito dalla personalità di quell'uomo povero, stanco, eppure coraggioso e sincero, riconoscendo che non aveva fatto altro che bene a tutti. Cambiò subito atteggiamento e lo trattò con tutti gli onori; anzi prima del suo

**“FRA GUGLIELMO, LA
TUA VITA HA CORSO
DI GRAN
GALOPPO!”**

rilascio gli chiese scusa, si tolse il copricapo regale e volle che benedicesse lui e tutta la sua gente. Il Mas-saja commenterà: “Il leone ha perso davvero gli artigli: in pochi giorni ha dato segni di lucida intelligenza e pronta bontà”.

Si rimise in viaggio verso l'Italia; nel frattempo inspiegabilmente in Europa si era diffusa la notizia della sua morte. Giunto a Massaua alla fine del 1863, in convento trovò una “lastra piombata”, cioè uno specchio, che non vedeva da tredici anni! «Mi accostai e, vedendo la mia bionda barba imbiancata, la mia faccia solcata da molte rughe, dissi: “Apparecchiate alla morte, fra Guglielmo, perché la tua vita ha corso di gran galoppo!”». E così il 9 aprile 1864 si imbarcò ad Alessandria d'Egitto alla volta di Civitavecchia.



GIANCARLO FIORINI